

EXPERIENCE

TECNICO LUCI

- Tecnico luci presso "Rossini Opera Festival" (2025)
- Tecnico luci presso Teatro Sociale di Como, tournée circuito lombardo (2025)
- Allestimento Nabucco presso Teatro Comunale Pavarotti-Freni di Modena (2025)
- Elisir d'amore Puritani regia Andrea Chiodi, luci Gianni Bertoli
- Puritani regia Daniele Meneghini, luci Gianni Bertoli
- Tecnico luci aggiunto presso Teatro Ponchielli Cremona (2025) e Fondazione Teatri di Reggio Emilia (2026)

PROGETTI

- **INSTRUCTION UNCLEAR**

di e con Fabio Bergaglio supportato da Balletto Civile e Company Blu Danza, work in progress.
Restituzione primo studio al Teatro della Limonaia, Sesto Fiorentino. Ripresa allestimento (06/2026)



**ALBERTO
MONTINO**

CONTACT DETAILS

albertomontino12@gmail.com
+39 370 302 9926

ACADEMIC BACKGROUND

CORSO TECNICO LUCI/ELETTRICISTA

Corso di formazione come tecnico luci con competenze audio e video presso "Fondazione I Teatri Reggio Emilia" e annesso tirocinio presso Teatro Comunale di Modena (2025)

ACCADEMIA DI TEATRO GALANTE GARRONE

Biennio 2018/2020
Alta Formazione 2021/2022

SCUOLA ERT-MODENA

Alta formazione in drammaturgia fisica 2024

SKILLS

- EOS
- QLAB
- TOUCHDESIGNER (BEGINNER)
- GRANDMA3
- VECTORWORKS

CERTIFICATION

ETC EOS

ADVANCED 2025

Letterina

Sono nato e cresciuto nella desolazione della provincia veneziana ed è bastato questo per farmi avvicinare precocemente al teatro, capendo in fretta che nel bene e nel male sarebbe diventato il mio spazio di comunicazione.

Sono scappato velocemente per trasferirmi a Bologna. Conclusa nel 2022 la formazione presso l'accademia "Alessandra Galante Garrone" dopo diversi ingaggi stabili e off, capisco d'istinto, la necessità di ricercare e approfondire il linguaggio del teatro fisico, attraverso materiali quali il clown, il mimo, la danza.

Fermamente cosciente e affascinato dalla potenza comunicativa del corpo, inteso come vettore energetico ed emotivo, intraprendo nel 2024 un corso di drammaturgia fisica a cura di Michela Lucenti. Durante questo mi sono imbattuto e confrontato con diversi lavoratori del settore quali Marco D'Agostin, Licia Lanera, Hannes Langolf e Balletto Civile. Aver avuto la possibilità di collaborare e con gli ultimi, mi ha permesso di mettere in discussione il mio immaginario e l'impronta drammaturgica che do alla mia ricerca.

Così ho solidificato in me quel che definisco necessità comunicativa che trova radici e struttura nel movimento di un corpo politico che si fa manifesto dei segni lasciati dai tessuti sociali che vestiamo quotidianamente, quasi responsabile di essere motore di sfogo e dialogo tra gesto, parola, suono e scena, assunte in una forma ribelle come via di fuga da un senso di impotenza civile e umana che ci circonda ineluttabilmente.

In qualche modo è stata questa ricerca di dialogo ad avvicinarmi al mondo della luce. Frequentare il corso sotto i teatri di Reggio Emilia mi ha dato, nel giro di pochi mesi, la possibilità effettiva di lavorare come tecnico in giro per qualche teatro e partecipare a diverse produzioni belline. In questo ultimo anno, tra un lavoro e un altro, ho cercato di giocare un pò con la luce utilizzando quel che trovo in giro, e niente, mi sono così definitivamente innamorato.

Ora inizio a comprendere con più cognizione di causa quel che vuol dire dare una mano alla luce a vivere come corpo drammaturgico in quello spazio di dialogo a me tanto caro. Studiando e osservando quel che mi circondava ultimamente mi sono chiesto da cosa effettivamente scaturisse quella potenziale drammaturgia, ed ho trovato sicuramente risposte sia negli spettacoli che mi hanno folgorato nell'ultimo periodo che tra quelli del passato - visti forse con occhi più ingenui - provando un genuino piacere nel vedere, per esempio, come cambiare una semplice temperatura o colore

possa rappresentare così nitidamente un cambio emotivo, come la forma che diamo alla luce sia un guscio nel quale i corpi si scontrano e si uniscono con essa per trovare una sintesi della loro storia, come potenzialmente sia in grado di isolare ciò che vediamo e dargli la possibilità di mutare e di vivere uno spazio mutevole...mi piace pensare come la luce possa alimentare o spegnere quel corpo ribelle.

La luce, per me, è molto più di un elemento tecnico: è una tela bianca che si trasforma in personaggio, in narratrice, in autrice della drammaturgia. Mi ha conquistato scoprendo come, attraverso l'interazione con la scena o con i personaggi, possa sintetizzare tematiche e tensioni emotive che i personaggi portano in scena. Ricordo in particolare una luce rossa, scarlatta, violenta che dipingeva là bestialità di corpi umani che si facevano maiali e di uno spazio scenico che diventava porcile. Quel colore non era sfondo, ma voce: rivelava l'istinto predatorio nascosto dietro l'apparente catatonia, trasformando la percezione della scena in qualcosa di viscerale, qualcosa di radicato nella brutalità della fame, della foga di saziare i propri istinti primordiali. Senza quella luce, avremmo visto solo bestie in attesa; con essa, ho visto la violenza che il corpo e la parola spesso tacciono, ha difatti messo in rilievo le necessità più profonde e intime di quei corpi, ha trasformato un semplice momento rurale in una dichiarazione di guerra al nostro immaginario per aiutarlo ad andare un po' più in là di quel che vede.

Trovo affascinante come la luce, in base al suo ingresso, ne determini le connotazioni caratteriali, quasi come se assumesse un volto, un'intenzione, un motivo per esistere nel tanto agognato equilibrio di scena. La luce è questo per me: il collante che lega i sottotesti, che evidenzia ciò che sfugge al gesto o alla battuta, che tesse significati invisibili tra gli elementi della messinscena.

È per questo che desidererei approfondire il mio percorso con questo progetto. Recuperati fondamentali e basi, mi rendo conto che è l'esperienza sul campo, il confronto con professionisti e studiosi, a permettere una crescita reale, una trasformazione sensibile della propria visione, istante dopo istante. Questo contesto rappresenta per me una sfida affascinante: la possibilità di partecipare ad una produzione a fianco di un grande del panorama sarebbe un traguardo straordinario, ma ciò che mi spinge davvero è il desiderio di condivisione. Credo che il teatro viva di scambi umani, culturali, sociali. Sono convinto che la discussione, il dialogo, la contaminazione delle idee siano i motori della nostra ricerca.

Partecipare a un laboratorio che incarna la filosofia di uno dei grandi maestri della luce italiana sarebbe una grande opportunità: nonché un onore. Lo faccio per mettermi in gioco, per imparare, ma soprattutto per restituire, perché la luce, come ogni linguaggio, si arricchisce quando diventa ponte tra visioni diverse. Le lucine le vedo un pò così, come un ponte che accompagna occhi stanchi e vitrei verso tutto ciò che ci spaventa, che non accettiamo e che desideriamo.

Cordiali saluti,
Alberto Montinoh